

una giornalista, avevo tre figli e purtroppo una forma di depressione cronica.

Mi sbalordiva però sentirlo parlare del suo volere darsi interamente a Cristo: Cristo che per me, pure credente, era in realtà solo un'astrazione. Invidiavo quel don Anastasio, la sua mitezza, la sua pace.

Lo ritrovai diversi anni dopo in Spagna, a Fuenlabrada, periferia di Madrid. In Spagna l'immigrazione di extracomunitari era più ampia che da noi. Quel quartiere mi apparve incredibile. Povero sì, ma non solo: una Babele in cui tutti erano reciprocamente stranieri. Su ogni balconcino delle torri popolari uguali, già scrostate dal sole e dalla pioggia, c'era un'antenna satellitare. Ciascuno guardava la tv nella sua lingua: Nigeria, Tunisia, Marocco, Argentina, Perù. La sera, Babele ardeva in cento idiomi diversi, fra le pareti troppo sottili.

Io, non avrei vissuto in quel posto per nessuna ragione. Invece Anas se ne stava lì, affaticato ma sereno, come a casa sua.

Lasciai Fuenlabrada con sollievo, chiedendomi come diavolo fanno questi missionari, a vivere tanto lontano da casa. Forse, pensai, quelli come Anas la casa ce l'hanno dentro, e se la portano ovunque vanno, giacché Cristo è la loro dimora. Anni dopo venni a sapere che Anas era tornato a Milano, a Niguarda, a San Carlo alla Ca' Granda. E che era il cappellano del Politecnico Bovisa, dove studiava mio figlio Pietro. "Vallo a conoscere, è uno in gamba", gli dissi – ma lui, se ne era già accorto. Diventarono amici, e fu proprio Anas a celebrare nel 2019 il suo matrimonio con Francesca, a Rapallo. Doveva anche battezzare, un anno dopo, il piccolo Martino, ma il Covid costrinse a rimandare il battesimo.

Nel frattempo io, che ero una "figlia" di don Fabio Baroncini, nella lunga malattia di quell'uomo straordinario mi ero ritrovata sola. Allora, memore



non solo in oratorio, ma anche fra gli amici delle case di Baggio – Democrazia proletaria, Autonomia operaia, e anche oltre – e che a quegli amici aveva voluto bene.

A dicembre 2020, la salute di Baroncini peggiorò drasticamente. Sapevo quanto orfana sarei stata, lui morto. Forse per questo, inconsciamente, il 20 dicembre, proprio il giorno prima che Baroncini se ne andasse, andai a trovare Anas. Mi accolse, la mascherina sul volto, seduto a una scrivania, a distanza di tre metri. "Sai, ho l'asma", spiegò "il Covid sarebbe pericoloso".

Quei trenta minuti in canonica a Niguarda mi stupiscono ancora, quando ci penso, per la lucidità delle cose che Anas mi disse: come conoscendomi molto meglio di quanto io supponessi. Mi parlò del Cristo interiore di cui scrive san Paolo, mi raccomandò di leggere quel passo nella traduzione della Bibbia di Gerusalemme. Io, sempre recalcitrante: "Ho sessant'anni, ho lavorato, ho avuto tre figli, insomma, vorrei anch'io andare a vedere faccia a faccia...".

Anas sorrise, salutandomi: "Sai, poi magari ci viene chiesto di andarcene quando noi non vorremo".

Quando, tre giorni dopo, seppi che a San Carlo alla Ca' Granda c'era il Covid, non mi preoccupai eccessivamente. Quell'uomo grande e grosso che si arrampicava per i boschi a cercare funghi, e che in una foto di agosto, mandatami da mia figlia, si mangiava una coppa extralarge di gelato con la panna in un rifugio, non mi pareva rischiasse molto.

Quando lo seppi ricoverato rimasi molto stupita: ma che diavolo fai, non fare scherzi da prete, gli scrissi su WhatsApp. Lui rispose: "OK".

Il 31 dicembre gli feci gli auguri: "Sarà un anno buono". Ma, da Anas, silenzio. Non mi rispose più.

della storia delle ombre dei Tir sulla tangenziale, cercai Anas. Divenne un argine mite e forte al mio perenne, riottoso dubbio sulla necessità del nostro stare al mondo. Non ci vedevamo spesso, ci sentivamo: email, WhatsApp. Quando coglieva una nota più grave nella mia voce mi diceva: vieni. Non si scandalizzava del mio costante contestare, e litigare con Dio. In questo si sentiva che aveva vissuto, ragazzo,

Mi dissero che era stato sedato e intubato, e poi attaccato a delle macchine, perché cuore e polmoni non ce la facevano. Raggelata scrissi al suo amico don Jacques: "Qui bisogna chiedere un miracolo".

Per due mesi anche noi, con altre migliaia, alle nove di sera, avanti a pregare. Ero certa che ce l'avrebbe fatta. Il lieve miglioramento d'inizio marzo non mi stupì, me l'aspettavo.

Perciò quando il pomeriggio del 9 marzo mia figlia è entrata in casa e, pallida, mi ha detto: "Mamma, Anas è morto", sono rimasta letteralmente di sasso.

Al funerale, in Sant'Ambrogio, avevo una dolorosa pressione alla gola, un nodo duro di pianto che non poteva sciogliersi. Tutti erano tristi, molti piangevano, ma io ero anche molto arrabbiata – con Dio, come al solito.

Alla fine della messa non ce la faccio più e esco, veloce. Mi imbatto inaspettatamente, in fondo alla navata, in mio figlio Pietro. Abbracciarmi, gli dico: e finalmente il nodo di pianto scoppia.

Quella canzone poi, nel cortile di Sant'Ambrogio, quella voce calda di Anas sotto al cielo grigio. Ho dovuto fermarmi, trafitta, e, anche se proprio non volevo, guardare la bara passare.



C'erano, in quelle note, gli anni '70, e anche i miei vent'anni, e quelli di Anas. E Baggio, e l'oratorio e gli amici dell'ultrasinistra, e l'amore per una ragazza.

C'era tutto, come un fiume che scorreva via per sempre. Ho pensato: si piange per se stessi ai funerali, perché siamo stati abbandonati.

Quanto a te, Anas, io sono certa che ora tu sei in Dio, eppure ancora anche qui, vicino a noi. E guardi Pietro e il suo bambino, e guardi me, quando mi sveglio, inversa, al mattino, e sorridi: perché sai che ci ritroveremo. Magari, come cantava Roberto Vecchioni, «molte lune in là»: ma, amico mio, e adesso lo so anch'io, noi due ci ritroviamo.

Marina Corradi

(pubblicato in *Fraternità e Missione*, aprile 2021)

PROPOSTA AI LETTORI

E se inventassimo una rubrica dove presentiamo il

nostro rapporto con Dio attraverso barzellette? Ad Anas sarebbe piaciuta. (L.B.)

Un giovane sta andando ad un importante appuntamento di lavoro. Arrivato non riesce a trovare parcheggio "Dio" dice "Ti prego, fammi trovare un parcheggio, ti prometto che tornerò ad andare a Messa tutte le domeniche"

Di fronte a lui un'auto lascia un parcheggio, lui ci si infila prontamente poi alza gli occhi al cielo e dice "Lascia perdere, trovato!"

Un sacerdote va dal suo vescovo a chiedere di essere assegnato ad una parrocchia del centro. "Eccellenza" gli dice "Ho sognato una chiesa piena di mille fedeli che ascoltavano la mia predica!" Risponde il vescovo "Ecco! Torna da me quando mille fedeli sognerranno di ascoltare la tua predica."

Una nonna guarda il suo nipotino giocare con la sabbia in riva al mare con secchiello e paletta.

All'improvviso un'onda trascina il bambino che scompare tra i flutti. La nonna alza gli occhi al cielo

"Oh! Mio Dio, salva il mio nipotino!" Implora.

Una nuova onda riporta il bimbo sano e salvo sulla spiaggia.

La nonna guarda il bimbo, poi si rivolge ancora al cielo:

"E secchiello e paletta?"

primo piano.

Arriva un gommone della Polizia "Venga con noi"

"Non preoccupatevi, a me ci pensa Dio!"

L'acqua cresce e l'uomo sale al secondo piano. Arriva un mezzo anfibio di Carabinieri "Venga con noi" gli dicono. Ma lui ancora "A me pensa Dio".

L'acqua cresce e lui deve salire sul tetto. Arriva un elicottero della Protezione civile "A me pensa Dio" insiste lui.

L'acqua travolge la casa e l'uomo annega.

Si presenta nell'aldilà e si lamenta con Dio in persona "Ma tu avevi detto che avresti pensato a me!" Risponde Dio "Ti ho mandato Polizia, Carabinieri e Protezione civile, che potevo fare di più?".

